

EUROPA – 13 MAGGIO 2005

*Dopo l'appello di Bazoli sulla Costituzione*

## **La giusta battaglia**

*di Leopoldo Elia*

Si indulge oggi, anche da elevate cattedre istituzionali, a inviare messaggi rassicuranti e sdrammatizzanti a proposito della riforma costituzionale già approvata dalle camere in prima deliberazione: ma queste rassicurazioni sono quasi sempre generiche, disgiunte da un confronto (sia pure sintetico) con i testi, come è necessario trattandosi di proposizioni normative e di principi di livello costituzionale. Perciò l'appello ai cattolici italiani rivolto ieri sulle colonne di Europa da un uomo schivo e autorevole come Giovanni Bazoli risponde ad una stringente necessità della vita nazionale: quella di lanciare in questo clima ad arte reso indifferente un richiamo forte al pericolo che ci sovrasta di uno stravolgimento di equilibri e di principi supremi della Carta costituzionale in vigore dal primo gennaio 1948.

Le esigenze di stabilità del vertice del potere esecutivo (e quella di evitare elusioni della volontà popolare manifestata nelle ultime elezioni politiche) non giustificano l'umiliazione della camera dei deputati e dei parlamentari che ne fanno parte. Umiliazione provocata dall'automatismo dello scioglimento in ogni caso di sfiducia e dalla separazione, in sede di sfiducia costruttiva interna alla maggioranza, tra deputati che conservano un voto efficace e i parlamentari che ne sono privati. Dislocare impropriamente vicende del rapporto tra il leader e i componenti maggioritari da una sede extraparlamentare (in cui come a Westminster nei gruppi partitici dovrebbe vigere il principio di maggioranza) all'aula di Montecitorio, stabilendo un quorum "impossibile" che sottrae il premier ad ogni efficace controllo, significa negare in radice il principio democratico: così un primo ministro che ha perduto la fiducia dei tre quarti dei suoi parlamentari potrebbe mantenere tranquillamente la carica. Giustamente Bazoli condanna poi il tentativo di neutralizzare gli organi di garanzia (presidente della repubblica e Corte costituzionale), che costituisce il rovescio della medaglia, consistente nella concentrazione abnorme di poteri nelle mani del premier.

Va da sé che queste censure, giustamente severe, trascendano l'esperienza dell'attuale presidente del consiglio: esse andrebbero formulate anche contro chiunque potesse giovare delle regole aberranti contenute nel nuovo testo.

Del resto, la stessa aspirazione al partito unico della destra dimostra che i problemi non si risolvono creando distorsive ipotesi costituzionali.

Quanto alla devolution essa rappresenta comunque una mina vagante, che, a seconda dei rapporti di forza prevalenti nelle camere, può precludere alla Corte costituzionale di intervenire tempestivamente a salvaguardia dell'unità dell'ordinamento repubblicano.

È evidente che l'onnipotenza del premier contiene anche una minaccia alla prima parte della Costituzione e in particolare agli articoli 3 e 4, tanto messi in valore da Bazoli, anche in relazione alle loro radici cristiane. Senza rivendicare monopoli, i cattolici debbono riconoscere e difendere una Carta alla quale i loro padri hanno conferito un apporto originale decisivo.

Ma bisogna far presto e rimediare ai danni che antiche omissioni nell'educazione civica e nel patriottismo costituzionale hanno procurato alla tenuta democratica del nostro paese.